

Pensare *i/n* libri

l'editoria e le letture di "REBECCA LIBRI"

www.rebeccalibri.it

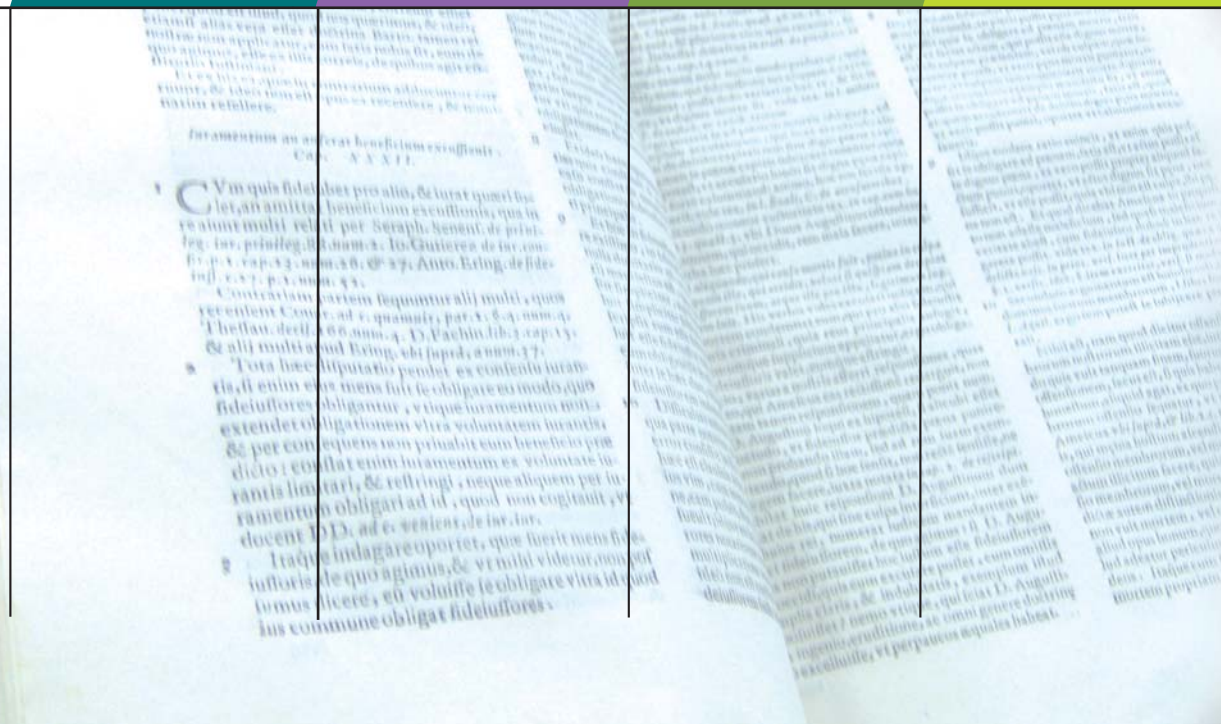


IL CORSIVO

IL SAGGIO

BIBLIOTECA

L'INTERVENTO



In libreria

Roberto MILONE



Vento Diviso

Ed. DEHONIANA LIBRI
Pag. 356. € 15,00

**Stéphane SZERMAN,
Isabelle GRAVILLON**

L'arte della lentezza.
*Come riconquistare
il proprio tempo*

Ed. EMP
Pag. 88. € 8,50



**Gina BASSO,
Riccardo MEDICI**

In silenzio nel cuore

Ed. EMP
Pag. 296. € 20,00



a cura di
Rosalba MANES

Lettera a Tito.
Lettera a Filemone.
*Introduzione, traduzione
e commento*

Ed. SAN PAOLO
Pag. 104. € 14,00



a cura di
Laila LUCCI

Gioele.
*Introduzione,
traduzione e commento*

Ed. SAN PAOLO
Pag. 92. € 13,00



di **Andrea Menetti**

Libraio sì, libraio no, libraio come?

TLe teche RAI sono uno strumento prezioso e forse un po' sprecato per le odierne generazioni, votate a un presente che esaurisce i suoi toni in modo rapidissimo. Qualche giorno fa, con un passaggio anche televisivo, è tornata l'attenzione su di un reportage di Mario Soldati, *Viaggio lungo il Tirreno*, che, come si diceva una volta, fece epoca.

Nel corso di questa esplorazione alla scoperta degli italiani, Soldati giunge a Pontremoli, patria dei librai. Anche Pier Cesare Bori, nello splendido *Incipit*, cita un libraio pontremolese di Casale Monferrato, Giovannacci, che «concedeva a noi giovani dilazioni nel pagamento, ma era esigente quanto alle letture, e ci permetteva solo libri importanti».

Che cosa sia rimasto oggi di tali librai, a parte qualche brillante esempio - ma rarissimo - è un mistero. Presenti ma discreti, colti senza eccessi, attenti a cultura e commercio e in grado di tracciare, in breve tempo, il profilo del cliente. E Soldati, con la sfacciataggine di chi è sicuro del fatto suo, ne raduna qualcuno davanti alle telecamere e sprona a rispondere alla domanda delle domande: «chi compra i libri oggi?».

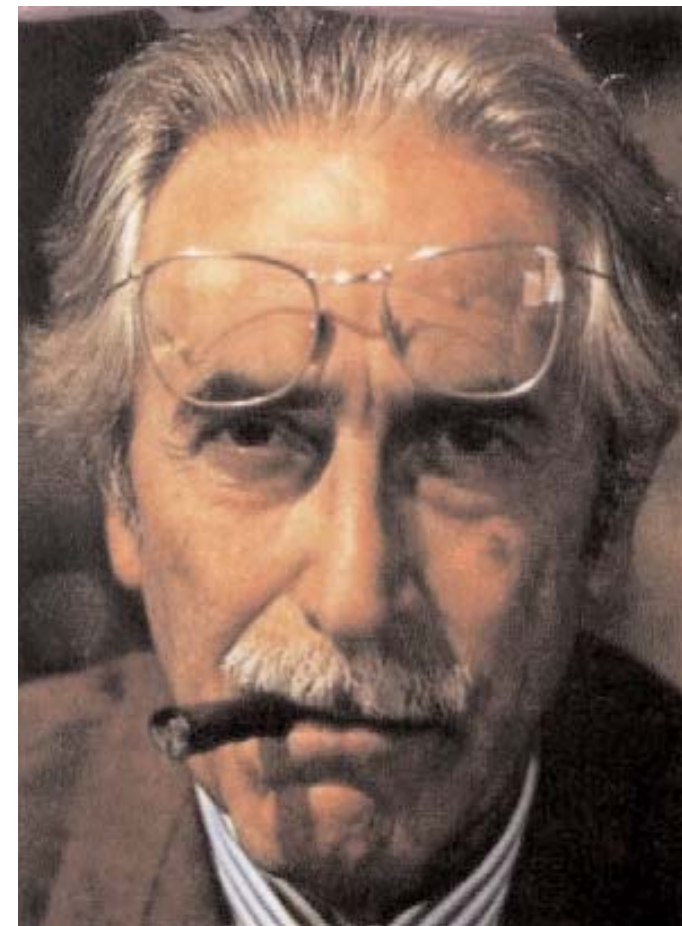
Ne emerge un quadro gustoso: studenti, impiegati, casalinghe, amanti del giallo, della manualistica, dei romanzi. Insomma: ognuno, con l'esperienza del lavoro quotidiano, si era creato un'idea, magari valida solo per sé, ma comunque utile a mandare avanti una attività commerciale.

Oggi il vento è cambiato, e il lettore si è sfaccettato in mille volti spesso inafferrabili, anche questi

pronti a cambiare gusti ed esigenze in modo rapidissimo, come veri figli del proprio tempo. E allora, cosa fare per sopravvivere? Non credo sia sufficiente aprire librerie virtuali, quanto riprendere in mano la formazione professionale, il desiderio di imparare senza giocare al risparmio, consci che un libraio ignorante stona sempre, anche quando lo sconto è buono.



Mario Soldati



Cerchiamo in libreria il meglio del secolo

Entriamo in un negozio immaginario che abbia tutta la produzione di narrativa e poesia del Novecento. Chiediamo a un esperto di farci da guida nel mostruoso labirinto. Ed ecco, in libertà, le scelte e le esclusioni, a volte un po' provocatorie.

Fingiamo di entrare insieme in una virtuale libreria che abbia tutta la produzione della narrativa e della poesia del Novecento, e che mi chiedeste consiglio per un'altrettanto virtuale biblioteca. Fingiamo anche che la mostruosa libreria sia suddivisa in due settori: la produzione letteraria fino al 1945, cioè a guerra finita, e quella dal '45 in poi, fermandoci intorno al '90, anche perché, spingendoci oltre, la presbiopia del lettore giungerebbe a un livello di nebbia assoluta. Chi avesse fretta guardi soltanto i titoli in neretto.

Il Novecento si apre (1901) con due opere entusiasmanti, ognuna in modo diverso: *Kim* di Kipling e *I Buddenbrook* di Thomas Mann. La mia preferenza va a *Kim*. Gide è presente con uno dei suoi migliori romanzi, *L'immoralista*. Negli anni immediatamente successivi, fino al compimento del primo decennio, andrei a cercarmi *Tifone* di Conrad, *Il richiamo della foresta* di London, *De profundis* di Wilde, *Sandokan alla riscossa* (con quel che precede o segue) di Salgari, *L'uomo che fu giovedì* di Chesterton, *Martin Eden* sempre di London, *I quaderni di Malte Laurids Brigge* di Rilke, *La nostra giovinezza* di Péguy, *I ragazzi della via Pál* di Molnár e *Il mio cuore messo a nudo* di Baudelaire, che ci ricorda di tornare sui nostri passi per vedere cosa combinano i poeti in questo decennio.

È facile: c'è Pascoli con *Canti di Castelvecchio* e *Nuovi poemetti*, c'è D'Annunzio con le *Laudi*, c'è *Requiem* di Rilke, *Canti orfici* di Campana. Quanto a omissioni, le due più gravi: *Il fu Mattia Pascal* di Pirandello (1904) e *I turbamenti del giovane Törless* di Musil, del quale non recupererò neppure, più tardi, *L'uomo senza qualità*. Sono stati talmente concelebrati come rappresentanti del '900 che può bastare.

Dalla "Ricerca" di Proust a "Spoon River" di Masters

Il secondo decennio ci suggerisce, oltre alla *Recherche* di Proust, specialmente opere di poeti: *Alcools* di Apollinaire, *Poesie* di Trakl, la prima serie dei *Cantos* di Pound, la commovente *Antologia di Spoon River* di Masters, che da noi giungerà soltanto nell'immediato secondo dopoguerra per merito di Fernanda Pivano;



Giuseppe Ungaretti

Vasco Pratolini

Ungaretti con *Il porto sepolto*, il primo Eliot, che tornerà nel 1922 con *La terra desolata*; le opere di tre grandi russi: Achmatova, *Lo stormo bianco*, *I dodici* di Blok, *Inonija* di Esenin. Ma c'è anche un grande romanzo, *Figli e amanti* di David H. Lawrence, a cui aggiungerei il nostro Boine con *Il peccato*. Anche in questo decennio alcune grandi omissioni, sempre a gusto strettamente personale: il poeta Saba, il celeberrimo *Morte a Venezia* di Mann, *Tre croci* di Tozzi e – lo ammetto, scandalosamente – l'altrettanto celeberrimo *La metamorfosi* di Kafka, del quale, lo dico qui senza più tornarci sopra, trascurando "castelli" e "processi", mi bastano gli splendidi *Diari*.

Arriviamo fino al 1930. Niente Papini, niente Hesse, Svevo, Neruda, Woolf, Lorca, Silone (e manca sempre Pirandello). Abbiamo già dato. Sì, invece: *I sette pilastri della saggezza* di Thomas E. Lawrence, *Ulisse* di Joyce; *Il bacio al lebbroso* e *Teresa Desqueyroux* di Mauriac, *I racconti di Odessa* di Babel', *Le mie università* di Gor'kij, *Nuova York* di Dos Passos, *Il grande Gatsby* di Fitzgerald, *Sotto il sole di Satana* di Bernanos, *Fiesta* di Hemingway, *L'opera da tre soldi* di Brecht (è teatro, ma si può anche leggere), *L'urlo e il furore* di Faulkner, *Gli indifferenti* di Moravia, *Angelo, guarda il passato* di Thomas Wolfe. Per la poesia: Montale, *Ossi di seppia*. Ma nel decennio s'innalza sopra ogni cosa *La montagna incantata* di Thomas Mann.

Thomas Mann.

Facciamo un salto fino al '45. Ancora Mauriac con *Groviglio di vipere*, ancora Faulkner con il suo capolavoro, *Luce d'agosto*, Fitzgerald con *Tenera è la notte*, ma, soprattutto, ancora Bernanos con il *Diario di un curato di campagna* e *I grandi cimiteri sotto la luna*. La scena letteraria si affolla di grandi nomi e opere più vicini a noi: *Viaggio al termine della notte* di Céline, *La condizione umana* e *La speranza* di Malraux, *I quaranta giorni del Mussa Dagh* di Werfel, *Tropico del cancro* di Henry Miller, *E le stelle stanno a guardare* di Cronin (sì, anche lui, per favore!), Ame-

rica di Soldati, *Via col vento* della Mitchell (come ignorarlo?), *Furore* di Steinbeck, *Il potere e la gloria* di Greene, *Lo straniero* di Camus, *Kaputt* di Malaparte, *Uomini e no* di Vittorini (del quale trascuriamo il resto), *L'Adalgisa* di Gadda, *Don Giovanni in Sicilia* di Brancati, *Ritratto di giovane artista* di Dylan Thomas e, naturalmente, le sue poesie. All'appello mancano (tra i moltissimi altri): il mitico de Saint-Exupéry, Pavese, Palazzeschi, Sartre, Buzzati, la de Beauvoir, Orwell, Quasimodo. Pianga chi vuole.

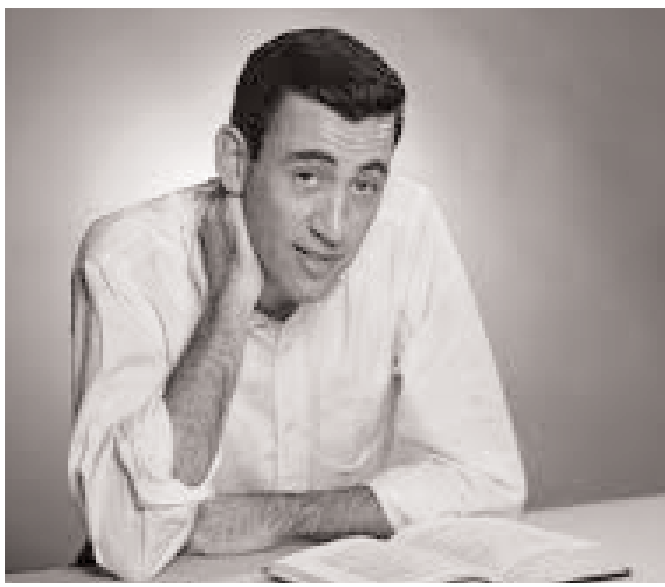
Camus, Gramsci, Moravia, Pavese, Salinger, Hemingway, Beckett

Ultimo salto in libreria e poi andiamo a casa a leggere. Più o meno in ordine di uscita: *La peste* di Camus, *Doktor Faustus* di Mann, *La romana* di Moravia, *Sotto il vulcano* di Lowry, *Cronache di poveri amanti* di Pratolini, *La pelle* di Malaparte, *La luna e i falò* di Pavese (per rimediare alla sua assenza fino a qui), *Casa d'altri* di D'Arzo, Salinger, *Il giovane Holden*, *L'arpa d'erba* di Capote, Calvino, *Il visconte dimezzato* (e poco più), Hemingway, *Il vecchio e il mare*, *Malone muore* di Beckett, Chandler, *Il lungo addio*,

Pasolini, *Ragazzi di vita*, Kerouac, *Sulla strada*; *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* di Gadda, *Il ponte della Ghisolfia* di Testori, *Il giorno della civetta* di Sciascia, *Il partigiano Johnny* di Fenoglio, *La casa delle belle addormentate* di Kawabata, *Fuoco pallido* di Nabokov (no Lolita, per favore), *L'autunno del patriarca* di García Márquez. Per la poesia: *Diario di Algeria* di Sereni, *L'età dell'ansia* di Auden, *Canti pisani* di Pound, *La terra promessa* di Ungaretti. E inoltre, né poesia né romanzo: *Lettere dal carcere* di Gramsci, *Attesa di Dio* di Simone Weil (1950) e *L'uomo in rivolta* di Camus. Aggiungerei, ma di corsa: un Tondelli, un racconto di Tabucchi, uno di Parise, uno di Dürrenmatt, un'intervista a Thomas Bernhard.

Questa volta i buchi tra autori e titoli sono davvero tanti, voluti e non voluti. Tra quelli voluti: *Il dottor Ívago* di Pasternak (in onore al poeta), Genet; *Il Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa, *Arcipelago Gulag* di Sol-zenicyn, Borges. E qui chiudo. Ma poiché si tratta di semplici consigli di lettura, ciascuno è, naturalmente, padrone di leggere quel che meglio crede.

Articolo precedentemente pubblicato in «Letture» n. 574, febbraio 2001.
Per gentile concessione delle edizioni San Paolo.



J. D. Salinger



Jack Kerouac

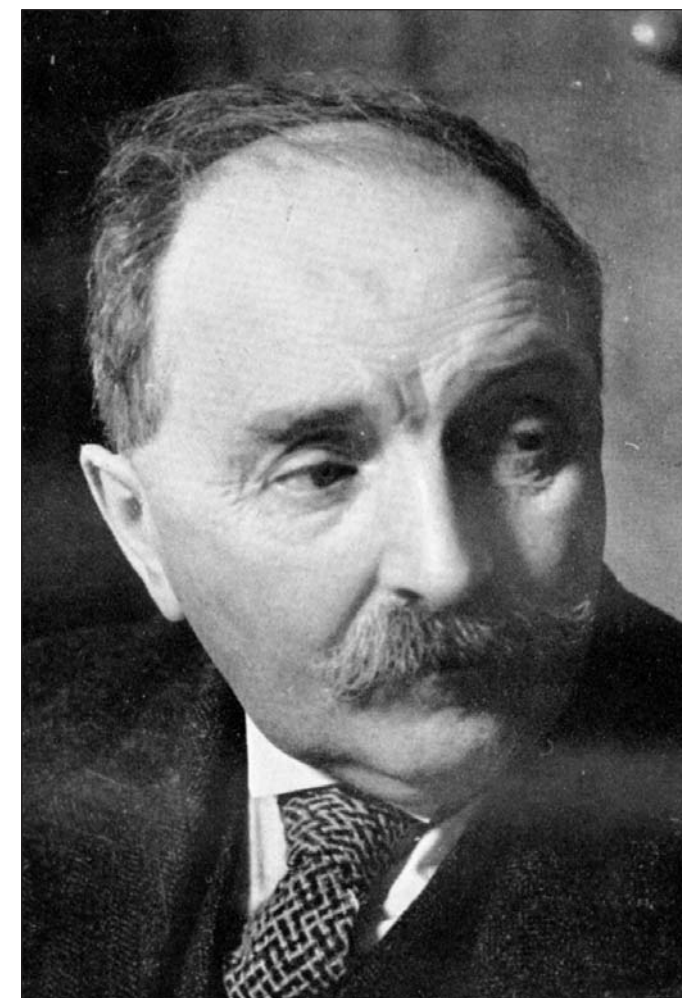
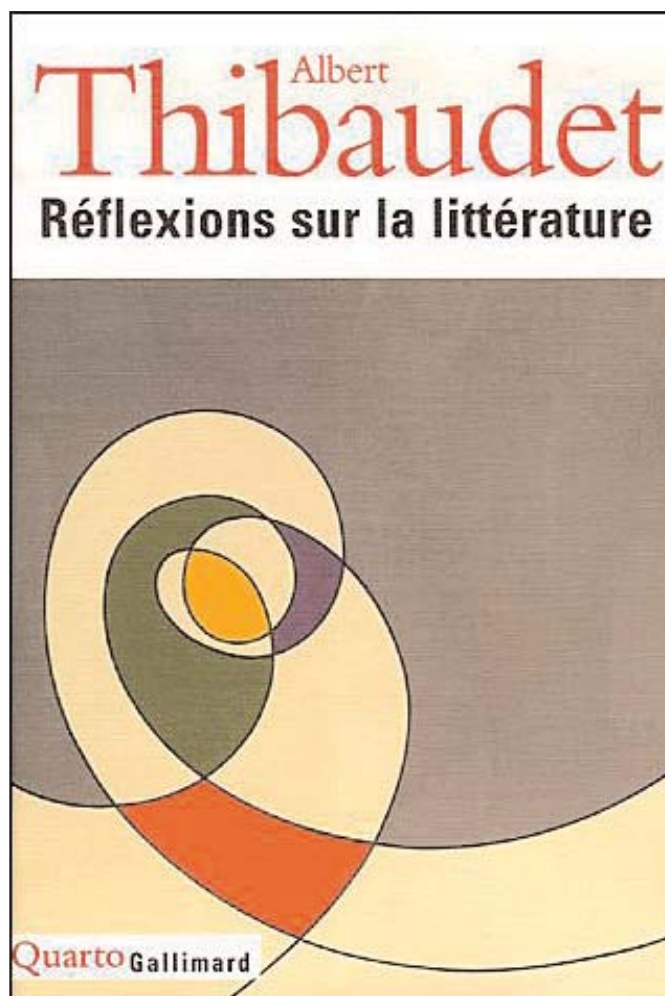
Quando la critica illuminava

Albert Thibaudet è stato un grande critico letterario, erede di Sante-Beuve e con uno stile prossimo a quello di Montaigne. Nell'«entre-deux-guerres» fu un personaggio unico, in grado di rivolgersi, al contempo, all'accademico e al lettore di giornale, ben consapevole che un articolo letterario difficilmente andava oltre le dieci del mattino: o lo si cercava subito oppure rimaneva lettera morta.

Le edizioni Gallimard qualche anno fa, con una brillante operazione, hanno raccolto le critiche pubblicate sulla «Nouvelle Revue Française» nel periodo 1912-1938, ordinandole sotto il titolo *Réflexions sur la littérature*.

Oramai, la lingua francese non la parla quasi più nessuno, e con questa cattiva abitudine se ne è andata anche la lettura di un mondo letterario, quello francofono, ricco proprio là dove quello anglofono tende a mancare: la critica.

Riflessioni sulla letteratura è da sfogliare – almeno – se non altro per un paio di saggi che potrebbero interessare un certo tipo di lettore: *Le roman catholique* (del 1926) e *Du roman catholique* (del 1930), quando si credeva - a torto, bisogna riconoscerlo - che potesse nascere qualcosa in grado di durare nel tempo. È forse il caso della Francia, dove Bernanos e Mauriac hanno ancora pubblico, ma nelle lettere italiane il vuoto dei lettori lascia senza parole.



Albert Thibaudet

Philosophie Magazine

Mentre ogni giorno sono diffuse notizie avvilenti sulla crisi dell'editoria periodica e giornalistica cartacea – diminuzione delle tirature e delle vendite, crollo degli abbonati, ridimensionamento e precarizzazione delle redazioni, affannoso incedere delle riviste di cultura sempre sull'orlo del collasso gestionale – e, specularmente, vengono enfatizzati i successi dell'informazione via web, finalmente arriva una buona notizia.

In Francia si è ormai consolidata la presenza di un mensile – **Philosophie Magazine** – che si pone l'obiettivo di “rendere la filosofia accessibile a un pubblico colto e curioso, oltrepassando con decisione il circolo dei professionisti della filosofia”, coniugando attualità, idee e argomenti sociali analizzati da una prospettiva filosofica.

Nato nel marzo 2006 come bimestrale, Philosophie Magazine al primo numero vende 52 mila copie e sorprende tutti. Dopo sei mesi diventa mensile e si attesta sulle 40 mila copie. Ora, giunto ormai al 50° numero (giugno 2011), ha spalle robuste avendo oltrepassato le 55 mila copie, con 20 mila abbonati!

La cosa curiosa è che si parla di filosofia - o meglio, la filosofia è il prisma attraverso il quale si legge l'attualità – e lo si fa utilizzando lo strumento giornalistico del magazine, del giornale patinato con una copertina spiritosamente “aggressiva” e un lay out grafico interno molto movimentato, ricco di immagini, colori e font. Insomma, nulla che richiami testi paludati e accademici.

Che si tratti di un'anomalia nel panorama editoriale

lo si coglie anche dal rapporto con il web. Oggi nel mondo i giornali investono sul web, ma non hanno ancora trovato la formula per vendere l'informazione sulla rete, perché competono prevalentemente sulla quantità delle notizie emesse, mentre appare ogni giorno più evidente che il ruolo della stampa deve essere quello di fare da filtro e di dare un'interpretazione al diluvio di notizie diffuse gratuitamente dalla re-



te e dalla televisione. Philosophie Magazine ha un proprio sito (www.philomag.com) e anche una pagina su facebook (con 9.189 amici), ma si limita a ospitare forum di discussione sui temi pubblicati nei fascicoli, a riportare gli indici e qualche pezzo d'archivio, a vendere gli arretrati cartacei. Insomma non esiste la doppia versione della rivista, cartacea e on line, per l'acquisto o l'abbonamento. E questo è proprio in controtendenza!

Il direttore è Alexandre Lacroix, 35 anni, che insegna scrittura creativa all'università parigina di Sciences Po e ha pubblicato 7 romanzi di discreto successo. Con un organico di 12 persone, di cui 5 giornalisti e nessun filosofo, si pone l'obiettivo ambizioso – ma a quanto pare non impossibile – di rendere accessibile il pensiero filosofico, certamente aiutato dal fatto che in Francia, diversamente dall'Italia, tutti i diplomati hanno una preparazione filosofica di base. Non è un caso se la rivista ha in programma di esportare la formula in Germania, ma non in Italia.

